

# **Il ruolo degli osservatori per un lavoro di qualità nelle Cooperative**

Seminario Nazionale CGIL, CISL, UIL ó Roma, 1 dicembre 2017

Relazione di Franco Martini

La pratica sindacale quotidiana, porta generalmente a sottovalutare o a snobbare la funzione degli osservatori, dei comitati o delle commissioni paritetiche, e di tutto ciò che riconduce a forme di condivisione o di partenariato, considerandoli spesso degli *escamotage* per giungere a conclusione di negoziati complessi. Esiste, infatti, un detto che ha accompagnato e accompagna la nostra lunga attività contrattuale, òuna commissione non si nega a nessuno, tanto, poi, sono cose che difficilmente funzioneranno, che difficilmente avranno un seguito, che raramente solleciteranno un interesse delle stesse parti che hanno previsto la loro costituzione.

La storia che raccontiamo oggi -invece- vorrebbe smentire questa convinzione, qualora essa fosse veramente radicata nelle nostre abitudini, perché la riflessione che proponiamo sul ruolo e l'esperienza dell'Osservatorio Nazionale del settore cooperativo si incardina direttamente con la nostra iniziativa contrattuale e con lo sviluppo di questo particolare segmento dell'economia. È il caso di dire che l'osservatorio nazionale e quelli provinciali rappresentano, se presidiati con la necessaria consapevolezza, una fonte straordinaria di informazioni ed ancor più, sedi strategiche per verificare la coerenza tra il dire e il fare in materia di impresa cooperativa.

Inoltre, rispetto a tanti altri osservatori istituiti contrattualmente e bilateralmente tra le parti sociali, quello di cui parliamo oggi ha natura particolare, poiché incrocia funzioni e livelli di rappresentanza che vanno oltre sindacati e associazioni cooperative, per investire le stesse istituzioni.

Infatti, è sufficiente ripercorrere sinteticamente la sua genesi per cogliere tutta questa peculiarità.

L'osservatorio nazionale e gli osservatori provinciali nascono il 10 ottobre 2007 attraverso un protocollo sottoscritto tra Ministero del Lavoro, MISE, Centrali Cooperative, Cgil, Cisl, Uil. Un impegno che le Parti Sociali avevano condiviso nel

Il protocollo sul nuovo modello di relazioni industriali nel sistema delle imprese cooperative è sottoscritto il 5 aprile 1990, protocollo di una certa rilevanza, poiché definiva all'art. 5 l'annosa questione del SOCIO LAVORATORE, questione poi ripresa (art. 7) dalla L. 142/2001.

Si tratta di acquisizioni di una certa rilevanza, poiché hanno contribuito nel corso degli anni a definire un percorso di messa a punto di una normativa favorevole alla tutela del lavoro e della natura dell'impresa cooperativa.

L'emanazione dell'art. 7 comma 4 del DL 248/2007 (convertito con L. n. 31/08) che sancisce per le cooperative la sola validità dei CCNL sottoscritti dalle Organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale nelle categorie; confermato anche dalla sentenza 51/2015 della Corte Costituzionale.

Resta, infine, da ricordare la mancata definizione dei diritti sindacali per i soci lavoratori di cui al titolo III della legge 300/70, che la legge 142/01 ha demandato ad un accordo tra le Parti che ancora deve essere definito. I soci delle cooperative devono poter finalmente usufruire degli stessi diritti sindacali goduti dai lavoratori dipendenti.

Tale percorso si sviluppa ulteriormente accentuando, attraverso una serie di circolari emanate dal Ministero del Lavoro, la funzione degli osservatori, quali sedi attraverso le quali fornire elementi utili per l'attività ispettiva, onde renderla più efficace nel sanzionare i comportamenti scorretti e la possibilità per gli stessi osservatori di visionare i regolamenti delle cooperative, per verificare la scelta dei rapporti di lavoro dei soci nelle stesse ed il rispetto del trattamento economico complessivo.

Appare chiaro quali potenzialità offrono questi strumenti per misurare la distanza che separa le acquisizioni formali della contrattazione e delle norme legislative in materia di cooperazione e la realtà. Per questo, le segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil hanno ritenuto importante promuovere questa giornata di riflessione, anche perché non sfugge a nessuno che il tema della qualità del lavoro e dell'impresa è il tema centrale con il quale siamo tutti quanti chiamati a misurarci dopo un lungo periodo di crisi.

Se la crisi per molte imprese ha rappresentato in questi anni un alibi per abbassare il proprio livello qualitativo, non di meno è necessario verificare il carattere che assume la ripresa che sembra finalmente essere in atto. Se diventa importante misurare i danni che la crisi ha prodotto nel sistema delle imprese e verificare oggi se la crescita

di cui si avvertono i primi segnali possa rappresentare una opportunità per invertire la tendenza all'abbassamento della qualità competitiva, lo è ancor più nel caso delle imprese cooperative.

C'è una profonda convinzione che muove questa nostra iniziativa, la convinzione, cioè, che il modello dell'impresa cooperativa possa rappresentare ancora oggi una risposta più avanzata per uscire dalla crisi, una risposta in grado di tenere insieme le sfide dell'innovazione e della modernità, con quelle della tutela e valorizzazione del lavoro umano, rappresentando così quel valore sociale dell'impresa, che la nostra stessa Costituzione esalta fin dalla sua nascita.

Non vi è dubbio che la Cooperazione costituisce una delle prime forme di impresa, una realtà tramandata dalla fine dell'ottocento e che ha accompagnato tutto il secolo che abbiamo alle spalle. Un parente neanche troppo lontano al sindacato, come lo furono le Società di Mutuo Soccorso, poiché unite da quel filo che considerava il lavoro il bene più prezioso dell'impresa, quindi, le persone come titolari di una propria dignità, da tutelare e valorizzare.

È passato più di un secolo e viene da chiedersi se abbia ancora un senso rappresentare l'impresa cooperativa come quel baluardo di civiltà del lavoro e dell'impresa sociale, che la storia ci ha consegnato.

Per rispondere a questa domanda occorre ribaltarla nel suo senso: è possibile immaginare oggi una impresa che inseguia nel mercato globale la sua funzione di produttore della crescita economica, attraverso la distruzione del suo principale capitale, la risorsa umana?

Cgil, Cisl, Uil da tempo hanno risposto a questa domanda e lo hanno fatto più recentemente ancora una volta attraverso il documento unitario sulle relazioni sindacali e le politiche contrattuali: non esiste per noi un futuro dell'impresa competitiva senza la piena valorizzazione del lavoro, in tutta la sua dignità e i suoi diritti, dentro l'impresa e nella società!

Ed allora, il punto è proprio questo: l'impresa cooperativa, nel proprio Dna contiene questa risposta, coerente con la nostra visione, ma è ancora così? La pesante crisi che ha colpito la stessa economia cooperativa ha lasciato inalterato il sistema della cooperazione o ha prodotto una serie di scosse telluriche, che hanno messo in crisi natura e vocazione?

I dati che Giovanni DeAnna illustrerà subito dopo questa breve introduzione contengono parte di questa risposta, che, per certi versi, fa suonare un campanello d'allarme. Quei dati che segnalano un progressivo scivolamento del sistema di imprese cooperative oltre i confini della regolarità, dimostrano che difendere la natura della cooperazione non è operazione scontata, dentro una crisi come quella che abbiamo vissuto.

La crisi ha colpito pesantemente il sistema cooperativo, producendo due conseguenze, la prima, riducendo fortemente la presenza sul mercato. Vi sono settori che hanno subito un dimezzamento della propria consistenza, basti pensare alle Cooperative di Produzione e Lavoro, nel settore delle costruzioni. Anni di storia, di competenze professionali, di struttura industriale andati in fumo, per una crisi che non ha risparmiato neanche i colossi del settore cooperativo.

La seconda conseguenza è stata la pratica della sopravvivenza, pratica molto diffusa, esercitata nell'unico terreno individuato, quello dell'abbattimento dei costi. Se la qualità è un costo, la riduzione dei costi non poteva e non può che portare alla riduzione della qualità, alla omologazione delle politiche di impresa della cooperazione a quelle del settore privato. Questa linea sembra aver pervaso l'intero sistema di impresa cooperativa, che si tratti del consumo, dei servizi o della logistica.

Del resto, il contesto delle relazioni sindacali parla chiaro! Con l'Alleanza delle Cooperative è stato siglato l'accordo interconfederale su Democrazia e Rappresentanza, ma non è stata raggiunta un'intesa sul modello di relazioni e sulla politica contrattuale, esattamente come con Confindustria! Non è un caso che la maggior parte dei tavoli contrattuali del mondo cooperativo si trascina da anni, senza alcuna prospettiva di chiusura. Su ognuno di questi tavoli avanza la richiesta del contenimento dei costi, in alcuni di questi addirittura con la richiesta di introdurre modifiche normative davvero incompatibili con la natura della cooperazione, come nel caso del consumo, dove è stata posta la pregiudiziale della modifica della norma sulla carenza malattia.

Quello che appare con sempre più evidenza è un processo di omologazione nei confronti della tradizionale impresa privata e noi non possiamo che guardare con preoccupazione a questo possibile rischio, con l'obiettivo di mettere in campo tutte le iniziative a difesa della forza e dell'autenticità dell'impresa cooperativa.

Qui torniamo al ruolo e alla funzione degli osservatori. Essi ci consentono di mettere una grande lente di ingrandimento sui processi in atto, al fine di orientare la nostra iniziativa. E il dato che ci consegnano oggi, quello sulle irregolarità, è il sintomo di una malattia, che potrebbe giorno dopo giorno peggiorare.

Siamo consapevoli che la prima causa è rappresentata dalla diffusione delle false cooperative e dal prevalere di contratti pirata o del multiservizio, ormai entrato nei campi di applicazione di tutti i settori. Per questo dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti, tutte le azioni di contrasto, tutte le iniziative, sia in campo contrattuale, che nel rapporto con le istituzioni.

Abbiamo un buon impianto contrattuale nel pubblico, nei comparti dei servizi e della logistica con la Clausola Sociale nei casi di cambio appalto, ma da solo non basta per impedire alcuni fenomeni, anche perché un modo per aggirare la clausola sociale è - ad esempio- suddividere le ore di lavoro fra un numero più alto di lavoratrici e lavoratori, ragion per cui, gli stessi lavoratori vengono riassunti ma per meno ore, generando inevitabilmente effetti molteplici e negativi, tra cui il taglio delle ore contrattuali e, di fatto, l'inapplicazione della clausola sociale (fenomeno presente in particolare nelle cooperative sociali, di cui manca anche il rinnovo del CCNL).

Ma i sintomi della malattia sono molti altri:

- la riduzione del salario con lo stato di crisi, spesso deliberato in assemblee di soci inconsapevoli o finte;
- situazioni dove non si pagano i primi 3 gg di malattia pur previsti dal CCNL, come nel caso delle cooperative sociali;
- scarsa attenzione dei Comuni o altri Committenti ai diritti dei lavoratori, anche se informati, malgrado dal 2001 la legge 142 preveda, come trattamento minimo, quello derivante dai CCNL, e che lo stato di crisi può essere fatto solo per brevi periodi;
- problemi di pagamento degli stipendi, con ricorso all'applicazione dei poteri sostitutivi da parte delle stazioni appaltanti pubbliche;
- cooperative dove lavoratori e lavoratrici, appena assunti spesso diventano soci inavvertitamente, senza neanche sapere di cosa si tratti;
- contratti applicati solo al minimo delle ore contrattuali, al minimo della paga oraria;
- uso della qualifica di socio come arma per ridurre i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori;
- casi di licenziamento con esclusione da socio (cioè prima si delibera la sua espulsione da socio) con conseguente impugnazione del licenziamento non più al Tribunale del Lavoro, ma a quello Ordinario.

Sappiamo che il territorio più contagioso è quello delle cooperative sociali ed il settore degli appalti, dove occorre destinare una attenzione ed una iniziativa maggiore da parte nostra.

Dobbiamo aprire con coraggio una riflessione sulla qualità dell'offerta in questo ambito, guardando a servizi come: assistenza anziani e disabili, servizio educativo territoriale, servizio assistenza scolastica disabili per le scuole medie/elementari.

Si tratta di servizi che necessitano del massimo della qualità di impresa, dunque, da assegnare attraverso gare d'appalto nelle quali definire con estremo rigore i criteri di selezione di chi dovrà fornirli. Abbiamo già sperimentato che anche gare d'appalto con l'offerta economicamente più vantaggiosa non garantiscono automaticamente il rispetto dei diritti dei lavoratori e servizi di qualità se non si stabilisce in un apposito regolamento quali devono essere i requisiti per definire l'offerta, cosa e come deve essere il servizio di qualità.

Gli obiettivi della giornata sono nel documento unitario preparatorio del seminario: un odg che ci impegna a valorizzare e promuovere gli osservatori provinciali, un questionario da costruire insieme per socializzare i punti positivi e critici, delle linee guida come componenti di parte sindacale degli osservatori.

Volendo essere più ambiziosi e approfittando della presenza del dott. Allegrini, che porterà il suo contributo durante la riunione, potremmo pensare anche ad un sistema di accreditamento, un albo, con caratteristiche più stringenti e qualificanti di quelle che consentano la registrazione nell'albo ubicato presso il MISE. Ed ancora, un regolamento specifico per le gare di appalto.

E qui possiamo porci la domanda, se l'osservatorio nazionale oltre a indirizzare le ispezioni (come previsto dal vademecum e dal regolamento faticosamente condiviso dopo mesi di discussione) non possa diventare anche il luogo dove provare (con l'obiettivo di aggiornare il protocollo de 2007) a definire alcuni punti condivisi che portino qualità nel lavoro in cooperativa, che facciano della cooperazione in generale e di quella sociale in particolare quel sistema mutualistico e solidaristico che fece nascere questa forma di impresa oltre 100 anni fa.

Occorre far vivere il contenuto di ciò che definisce la cooperativa sociale nella legislazione: *le cooperative sociali sono imprese finalizzate al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini.*

Le cooperative sociali -quindi- non nascono per soddisfare il bisogno dei soci ma per soddisfare **un bisogno collettivo, ovvero il perseguimento di un interesse generale della collettività, quali la promozione umana, la prevenzione all'emarginazione, ecc. e svolgendo questa funzione garantiscono anche un lavoro ai propri soci.**

Le cooperative, lo sappiamo, per essere riconosciute devono essere iscritte in un registro presso il MISE e sottoposte a vigilanza. Nella proposta di legge contro le cooperative "spurie", sottoscritta anche dalle OOSS, si richiede una revisione dello strumento e delle forme di vigilanza.

Per contribuire a questa battaglia contro i contratti pirata, dobbiamo chiederci se non sia utile lavorare alla definizione di un albo dei soggetti abilitati a lavorare nell'ambito della cura della persone (che siano bambini, adulti ammalati, anziani o persone con disabilità), un albo che definisca quali competenze deve possedere chi si candida a questo lavoro, quale formazione e aggiornamento (sapendo che la professionalità in questo settore non è solo saper accudire la casa o avere mansioni infermieristiche), ma soprattutto le capacità relazionali ed empatiche, saper ascoltare, saper cogliere umori diversi, "saper vedere prima che venga chiesto", la continuità nel lavoro di cura è la base per la riuscita.

Dobbiamo rovesciare il luogo comune che individua nella cooperativa sociale il luogo della irregolarità, della bassa qualità, e affermare l'idea che quel lavoro è fra quelli ad altissima capacità professionale ed umana.

Ma se gli osservatori contribuiscono a fornirci una fotografia abbastanza nitida del mondo della cooperazione, ha senso sottovalutarli?

Ecco, quindi, il senso di questo appuntamento. Il registro delle attività dei comitati provinciali descrivono un impegno degli stessi e nostro a macchia di leopardo, non possiamo dire sia diffusa una consapevolezza a 360°. Da oggi vorremmo invertire questa tendenza, partendo dal descrivere quali sono le difficoltà, ma anche le opportunità che ognuno di voi, nella propria realtà, ha toccato con mano. Vi invitiamo, pertanto, a intervenire per raccontarci il lavoro fatto.

Perché, in realtà, il nostro intento non è solo quello di far funzionare meglio una cosa che esiste, noi vorremmo rilanciare una iniziativa di grande respiro sulle prospettive dell'impresa cooperativa, dando seguito alle proposte che unitariamente abbiamo avanzato in materia di relazioni industriali.

Per fare un esempio, se nel documento unitario abbiamo introdotto il tema della *partecipazione*, quale mondo più adatto, se non l'impresa cooperativa, per verificare

le potenzialità di questa leva, ispirata alla condivisione ed al coinvolgimento nella governance dell'impresa (a meno che l'idea del lavoratore-socio sia una finzione partecipativa).

Così come, vivendo questa timida ripresa, quale segnale di uscita dalla crisi, riproporre la cooperazione quale strumento per la creazione di nuovo lavoro (e di nuova impresa), come con l'esperienza della ex Legge Marcora, nel nuovo contesto attuale e futuro, quello disegnato dalla sfida 4.0! Che cos'è la cooperativa 4.0?!

Ed, infine, il futuro dei contratti, della contrattazione, dei diritti e della qualità del lavoro. Non possiamo rassegnarci all'idea che in questo settore non sia possibile rinnovare i contratti. Non è solo questione di muscolatura, ma di condivisione della prospettiva, della prospettiva che ancora può e deve avere l'impresa cooperativa.

Tutta questa narrazione attraversa anche gli osservatori, che di fatto costituiscono per certi versi una cartina di tornasole della natura dei processi in corso.

Per questa ragione non è possibile sottovalutarne le potenzialità e per le stesse ragioni chiamiamo tutte le strutture a rinnovare un forte investimento per il loro funzionamento.